



DEBITO PUBBLICO E INCOGNITA EUROPEA

di GFT – 14/6/2024

Non è tutto oro quello che riluce. Quel che riluce serve a Giorgia Meloni per nascondere le difficoltà e le debolezze della nostra economia. Il debito pubblico durante il suo Governo è aumentato di 100 miliardi (con tante mance elettorali) e oggi ammonta complessivamente a circa 2.900 miliardi di euro che sono stati coperti con finanziamenti vari e soprattutto con l'emissione di obbligazioni di Stato, titoli che sono in mano a fondi di investimento stranieri per 746 miliardi (27%), in calo di 60 miliardi rispetto a dicembre 2021 per effetto di una maggiore collocazione di titoli presso le famiglie italiane che ammontano a 306 miliardi (11%) con aumento di circa 80 miliardi. L'importo rimanente è così suddiviso: Banca d'Italia 26%, Banche italiane 24% e Fondi di investimento italiani 12%. In relazione al PIL il debito è al 137%, in parole povere si può dire che a fronte di un prodotto lordo di 100 sono state fatte spese per 137. C'è il rischio che l'Italia, insieme ad altri paesi, sia sottoposta a una procedura di infrazione per eccesso di deficit. Sono ben undici i paesi che hanno registrato un deficit superiore al 3%, l'Italia con il 7,4% ha il disavanzo più alto. Non è detto che l'avvio delle procedure sia un fatto automatico perché la Commissione dovrà tenere conto di diversi fattori. Il Ministro Giorgetti ha messo le mani avanti facendo presente

che “è presumibile che Bruxelles proceda nei confronti dell’Italia”. E’ peraltro nel nostro interesse ridurre il deficit in quanto significa spendere meno di interessi sui titoli emessi e sui finanziamenti ricevuti e quindi chiudere meglio i conti di fine anno avviando un percorso virtuoso per gestire disavanzi più sostenibili. **Come ha detto in un suo intervento l’ex Governatore di Banca d’Italia, Ignazio Visco, non ci sono scappatoie dalla riduzione del debito anche per evitare sorprese sui mercati internazionali e all’Italia serve la crescita per cui c’è bisogno di investimenti e capitale umano. Servono investimenti per far fronte al cambiamento climatico, e investimenti tecnologici importanti per recuperare i ritardi che abbiamo non solo in Italia ma anche in Europa. E abbiamo un problema demografico molto grave, in più c’è la frammentazione globale. Sono tutte questioni che stanno fuori dal patto di stabilità ma che non possono stare fuori da un buon governo dell’economia.** Per quanto riguarda il Pnrr dobbiamo realizzare tutto quello per cui ci siamo impegnati anche per quello che riguarda la spesa per la scuola, a partire dagli asili nido e dalle infrastrutture scolastiche. Occorre investire sempre più in conoscenza è investire in civiltà. Visco ha concluso il suo intervento osservando che bisogna fare in modo che i professori siano in grado di trasferire la conoscenza e che siano rispettati. I dati positivi di cui si dicono orgogliosi gli uomini del Governo sono in realtà il frutto amaro di salari bassi che purtroppo non coprono gli effetti del processo inflattivo e del progressivo aumento dei prezzi. L’Italia, come già pubblicato su questo giornale, è l’unico Paese UE dove i salari reali sono scesi. Il problema si è acuito durante il

Governo Meloni. Sotto accusa è la mancata crescita della produzione industriale che continua a scendere con una flessione del 2,9% su base annua. La riduzione è meno pronunciata per i beni intermedi. A garantire e incrementare l'occupazione sono il commercio, i trasporti, i servizi e il turismo ovvero rapporti di lavoro regolati con modeste tabelle contrattuali. Tra giugno 2019 e giugno 2023 sono stati stimati 2.6 milioni di lavoratori in più di cui circa 2 milioni appartengono al terziario e tuttavia mancano 170.000 lavoratori soprattutto nel comparto turistico che per sua natura vive un pò alla giornata. Un vuoto che potrà comunque essere colmato con una saggia politica dell'immigrazione e con il richiamo di tanti giovani italiani espatriati per godere di migliori condizioni economiche. Il vero problema, secondo l'economista Franco Bortolotti, è il fatto che la politica e il Governo non sono più in grado di concepire politiche di lavoro e di sviluppo. "Il compito di un Governo dovrebbe essere quello di scrivere un piano, non di aspettare che lo scrivano altri".

Per lo sviluppo economico sostenibile molto dipenderà dalle scelte economiche che farà la nuova Commissione europea. Ignazio Visco, ha suggerito la realizzazione di due strumenti europei, uno per gli investimenti e l'altro per la gestione dei debiti dei vari Paesi. E' un'idea già espressa da precedenti governi italiani. Sulla carta a Bruxelles esiste già una collaudata maggioranza che dovrebbe garantire una certa continuità con la passata gestione ma il tracollo elettorale di Macron e il successo elettorale della Meloni in Italia porterà un cambiamento di pesi nell'Assemblea e qualche novità nella composizione della Commissione. Ci sarà un confronto

durissimo fra i sovranisti e gli europeisti che vogliono una maggiore integrazione.

Il presidente della piccola Ungheria si è posto come leader dei Paesi che vogliono un'Europa delle nazioni per "inaugurare una nuova era di sovranità nazionale di cui l'Ungheria è un modello, un'isola conservatrice ...dove vige la legge del cristianesimo europeo, chiusa ai migranti islamici, ai progressisti e alla lobby LGBTQ". A questa idea si oppongono i leader di altri paesi che hanno espresso la volontà di accelerare il processo di integrazione. C'è fermento in tutta Europa. Macron ha convocato nuove elezioni per tentare una risalita in nome dell'Europa dei padri fondatori, il Partito popolare tedesco deve tenere conto di una corrente che chiede discontinuità e la maggioranza del Governo italiano è divisissima. La posizione della Meloni a volte è chiara, altre volte contraddittoria mentre Salvini sta con Orbán e Taiani di Forza Italia conferma la sua fedeltà agli ideali europeisti dei popolari tedeschi. **Romano Prodi in questi giorni è molto attivo e da convegni e giornali prestigiosi ci dice che bisogna credere nell' Europa perché "oggi all'utopia non c'è alternativa. Non c'è tempo per le mediazioni, bisogna costruire. I punti nodali sono la politica estera, la difesa e la politica economica e fiscale". E Prodi ipotizza pure una "Europa a più velocità, come accaduto con l'euro".**

E' perfino banale osservare che il nostro futuro è nella mani dell'Europa che verrà e che a tutt'oggi è una grande incognita.